

L'ITALIA E LA CRISI

Disoccupazione al 12,2% È il massimo dal 1977

- Oltre tre milioni di italiani senza lavoro
- Il ministro Giovannini: situazione grave, ripresa in autunno. Parti sociali in pressing: «Fare di più»
- Recupera la produzione industriale

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mese dopo mese, inesorabilmente, record su record. A maggio la disoccupazione ha toccato il 12,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a aprile e di 1,8 punti nei dodici mesi. Si tratta del massimo storico dal 1977. Secondo i dati Istat, il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 140 mila, aumenta dell'1,8% rispetto ad aprile (+56 mila) e del 18,1% su base annua (+480 mila). Un dato che il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha subito commentato: «La situazione resta molto grave, questi dati non fanno che richiedere ancora di più un impegno da parte del governo ma anche delle imprese per un rilancio dell'economia italiana. Il fatto che il tasso di disoccupazione continua a crescere - ha sottolineato - testimonia ancora una volta la gravità della crisi. La ripresa non è ancora iniziata, Tutti gli indicatori ci indicano che potrebbe riprendere nel corso dell'autunno».

GIOVANI, TREND DA CONFERMARE

Una notizia positiva arriverebbe dal dato sui giovani. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni infatti è pari al 38,5%, in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto al mese precedente. Un dato che però si trasforma confrontandolo con quello tendenziale sul maggio 2012: un aumento di 2,9 punti. Successo così anche l'anno scorso fra maggio e giugno: molto probabilmente si tratta di giovani che vengono assunti per contratti stagionali. Bisognerà aspetta-

re i dati di giugno per poter parlare di una vera svolta tendenziale, spiegano dall'Istat. Ed è esattamente la posizione del loro ex presidente Giovannini: «È un dato che bisogna interpretare meglio», commenta.

I segnali di ripresa di cui parla il ministro del Lavoro sembrano trovati conferma nei dati diffusi dal Centro studi Confindustria che annuncia un lieve recupero per la produzione industriale a giugno con un incremento dello 0,1% nel mese rispetto a maggio. Numeri positivi che si aggiungono al miglioramento dell'indice Pmi manifatturiero che in Italia ha registrato a giugno un inatteso miglioramento salendo a 49,1 punti. Il rialzo è superiore alle attese che stimavano l'aumento a quota 47,8.

L'auspicio è che i segnali di ripresa si tramutino in posti di lavoro. Nel frattempo però anche nell'intero continente europeo il tasso di disoccupazione sale al 12,1%. Eurostat certifica che i disoccupati sono oltre 19 milioni, 1,3 in più rispetto al maggio del 2012. La situazione si conferma particolarmente grave per i giovani: sono 5,5 milioni i disoccupati sotto i 25 anni nell'Unione europea.

La gravità della situazione si riverbera sui commenti delle parti sociali. «È un dato che non potevamo che aspettarci, riflette l'andamento dell'economia reale e come Confindustria abbiamo questa sensazione», commenta Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. «Il governo si sta muovendo nella direzione giusta. Personalmente però li ritengo piccoli passi e bisogne-

rebbe fare di più e con più decisione», ha ripetuto Squinzi.

CAMUSSO: CRISI SENZA CONTRASTO

I drammatici dati sulla disoccupazione dimostrano «che evidentemente in questo Paese non sono state fatte scelte vere di contrasto alla crisi», attacca Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. Per questo motivo, ha continuato, «in questo Paese continuano ad esserci fenomeni di riduzione della produzione, di chiusure e quindi di aumento della disoccupazione. È la ragione per cui abbiamo detto che sono utili forme di incentivazione nell'occupazione dei giovani, ma non è questo che cambierà la situazione della crisi». Non c'è nessun dubbio che gli incentivi possono avere positivi «ma - ha insistito la leader sindacale - non sono quelli che determinano il riprendere a creare lavoro. Questo lo si fa se ci sono investimenti, se ci sono i consumi e se c'è una redistribuzione differente del reddito».

«La verità vera è che non si producono nuovi posti e si perdono quelli vecchi», commenta il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «In Europa e in Italia le cose vanno male perché si guarda troppo all'indietro. Bisogna lavorare per una buona economia. Alcuni dicono che il governo è immobile - ha concluso - ma ci deve essere una forte convinzione nel Paese di ciò che siamo e vogliamo».

«Ogni mese, le persone che perdono il lavoro sono mediamente 28mila e i posti di lavoro protetti dagli ammortizzatori sociali sono 540mila», ricorda il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy. «Il pacchetto di misure urgenti sull'occupazione rappresenta un primo, ma non esaustivo, passo in questa direzione. Nel contempo, vanno ancora garantite risorse per gli ammortizzatori sociali».



Una manifestazione di lavoratori precari FOTOLAPRESSE

...
387 mila
gli occupati in meno
rispetto a maggio 2012

...
56%
È il tasso di occupazione,
in un anno è calato dell'1%

...
38.5%
il tasso di disoccupazione
giovane: -1.3% in un mese

La vera priorità: riattivare la domanda interna

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Se non sarà disinnescata in fretta, la «mina disoccupazione» rischia infatti di far crollare la già fragile coesione sociale dell'intero continente e aprire un periodo di forte instabilità dall'esito incerto. Che con la crisi economica sarebbe esploso anche il numero dei senza lavoro era dato per scontato un po' da tutti. Ma l'evoluzione della disoccupazione - soprattutto negli ultimi mesi - ha superato anche le più pessimistiche previsioni degli economisti. La recessione ha distrutto più posti di lavoro del previsto e lo ha fatto perché buona parte del lavoro che è stato creato nell'ultimo decennio era effimero. La deregolamentazione e la flessibilizzazione del mercato del lavoro - ancora fino a poco tempo

fa presentate come la cura a quella malattia che venne retoricamente chiamata «eurosclerosi» - si sono limitate a dare a giovani e meno giovani soltanto l'illusione di aver finalmente svoltato nella propria vita e aver raggiunto una qualche forma di sicurezza economica e di autorealizzazione personale. Il sogno però è durato poco. La crociata a favore delle cosiddette «riforme strutturali» ha prodotto solo aggiustamenti al margine, che sono evaporati di fronte alle prime difficoltà. La disoccupazione «naturale», quella che nelle intenzioni dei legislatori sarebbe stata sconfitta a colpi di contratti atipici e deregulation, è rimasta lì, come l'avevamo lasciata un decennio fa. Era sparita per qualche anno e poi è rispuntata all'improvviso, come un fiume carsico. E ora non abbiamo altra scelta che tornare a farci i conti, con l'aggravante di doverlo fare durante la peggiore crisi economica degli ultimi 80 anni. Di

fronte a un problema di così vasta portata, qualsiasi soluzione è meglio dell'immobilismo. È per questo che non possiamo che guardare con favore ai seppur timidi passi avanti fatti a Bruxelles in occasione dell'ultimo vertice europeo. Solo il fatto che il lavoro sia stato finalmente messo al centro dell'agenda dell'incontro dei primi ministri dell'Ue è segno che qualcosa sta lentamente cambiando. Tuttavia il risultato è stato modesto. La scelta di stanziare 6 miliardi di euro per la creazione di nuovi posti di lavoro nel 2014-2015 più altri 2 miliardi fino al 2020 è parziale e relativamente modesta. Senza dubbio il governo italiano può vantare un importante successo politico, avendo triplicato la quota inizialmente spettante al nostro Paese. Ma la torta complessiva da distribuire è rimasta davvero piccola, soprattutto se paragonata ai miliardi spesi negli anni scorsi per salvare le banche e gli istituti

di credito privati. Il problema però non sta solamente nell'ammontare limitato dei fondi. Le misure decise qualche giorno fa non fanno altro che riproporre la solita e inefficace ricetta della strategia di Lisbona, ovvero un piano d'azione costruito interamente su interventi dal lato dell'offerta. Forme di incentivazione all'assunzione, unite ad altri provvedimenti indiretti - come incentivi agli investimenti e aiuti al finanziamento delle imprese - servono a poco se manca la domanda. E da questo punto di vista i segnali sono tutt'altro che incoraggianti. I consumi privati sono al palo e rischiano di subire il definitivo colpo di grazia se in

...
Le misure del governo, costruite sull'offerta, serviranno a poco se non si agisce sulla domanda

autunno si decidesse davvero di procedere all'aumento dell'Iva. Quelli pubblici sono compresi da due anni di inutili politiche di austerità, che invece di far diminuire il livello di indebitamento lo hanno aggravato. La situazione degli investimenti è - se possibile - ancora più drammatica, soffocata come sono da vincoli di finanza pubblica europei e nazionali. L'unica domanda che resta è quella che viene dall'estero. Ma è poca e non basta per tutti. Favorire con sussidi e incentivi l'assunzione di nuova forza lavoro in una situazione di carenza di domanda non serve quindi a molto. Sarebbe come pretendere di far tornare a correre un'automobile con il motore guasto dando al proprietario dei buoni sconti per l'acquisto di carburante. È il motore che va riparato. Su questo punto, però, l'Europa sembra ancora lontana da fornire risposte efficaci.